

Un'altra tessera nel mosaico dei protoscacchi

Franco Pratesi

Ho già avuto modo in questa rivista (*Informazione Scacchi*, 1/1993, pp. 28-34) di fare il punto sul quadro generale delle ipotesi attualmente dibattute sui protoscacchi. Avrei ora un paio di notizie da aggiungere su uno specifico punto di quel quadro d'insieme. Bisogna ricordare che non si tratta di trovare una precisa data di nascita per il gioco degli scacchi come lo conosciamo, ma piuttosto di inserirne le caratteristiche salienti nella più generale evoluzione dei giochi di tavoliere. Tra le varie ipotesi analizzate nello studio citato, ora ci interessa il collegamento con i "calcoli", intesi qui come i sassolini mossi su una tavola da calcolo o abacco, a scopo di conto (sottintendendo che quella stessa tavola e quegli stessi calcoli potranno anche essere utilizzati per un gioco).

I dati che vorrei introdurre nella discussione sono stati raccolti ancora una volta da Joseph Needham. Il famoso sinologo inglese ha dato alle stampe per decenni un trattato di dimensioni enciclopediche sul tema generale dello sviluppo storico della scienza e della tecnologia cinesi, con assistenza e contributi importanti da parte di esperti cinesi (spesso di residenza britannica o statunitense). In questa opera monumentale anche l'origine degli scacchi è presa seriamente in considerazione, e precisamente nel quinto volume, insieme a problemi almeno a prima vista assai diversi come l'origine della bussola. La conclusione, piuttosto nota, è che gli scacchi attuali sarebbero derivati da una forma primitiva del 569 dC, gli scacchi astrologici dell'imperatore Wu Ti, in cui i pezzi erano necessariamente differenziati, in quanto ognuno doveva rappresentare un pianeta diverso.

Il poter collegare direttamente l'origine degli scacchi con la divinazione è subito apparso una riprova consistente della magistrale sintesi di Stewart Culin, che (a fine Ottocento) proprio alle frecce divinatorie, o a simili oggetti, lanciati ed esaminati a seconda dei quattro punti cardinali, faceva risalire più o meno direttamente tutti i giochi di azzardo e di riflessione, scacchi compresi. Il fatto però che tavole con reticolati quadrati erano diffuse nel primo millennio avanti Cristo nella civiltà greco-romana, in quella indiana, e anche in quella cinese, e che erano utilizzate per calcoli e per giochi di pedine, non permette di escludere

una nascita degli scacchi da un ambito che potremmo definire piuttosto aritmetico che magico (*Scacchi e Scienze Applicate*, 7, 1989, pp. 8-12).

Riprendiamo allora in esame lo stesso ponderoso testo del Needham: invece del volume quinto comprendente anche la trattazione sugli scacchi, prendiamo il terzo, dedicato agli sviluppi della matematica cinese e delle scienze dei cieli e della terra (J.Needham, *Science and Civilization in China*. Vol.3 Cambridge 1959; apparso anche in traduzione italiana, Einaudi, Torino 1985). Qui di scacchi non si parla esplicitamente; ma se teniamo a mente l'avvertenza che non si cerca una testimonianza sugli scacchi veri e propri ma indizi su forme di protoscacchi, che avrebbero potuto dar luogo al nostro gioco nel corso di secoli, a me sembra che ci siano qui tutti gli ingredienti per una nuova segnalazione.

Alle pagine 68-80 (ovvero 87-101 dell'edizione italiana) si trattano i "sussidi meccanici al calcolo", ossia ciò che oggi viene anche chiamato aritmetica tangibile. All'inizio vengono descritte le bacchette da calcolo lisce, poi quelle graduate, e infine l'abbaco vero e proprio. Le prime sono quelle più anticamente documentate: non sono pietruzze assimilabili a sferette o a pedine, perché sono strette e lunghe; però, e può essere una circostanza importante per i nostri protoscacchi, sono differenziate. La maggior parte sono uniformi, ma alcune hanno probabilmente valore maggiore e sono distinte dalle altre per il materiale e/o il colore; così, alcuni insiemi conservati contengono parte delle bacchette bianche, in osso, e parte nere, in corno.

Il principale problema connesso con l'uso di queste bacchette è per noi capire se, o meglio da quando, sono state utilizzate su una tavola di calcolo. Infatti sono molto più tarde le prime testimonianze cinesi su un abbaco vero e proprio, inteso come tavolo su cui sistematicamente si muovono oggetti per effettuare i calcoli. Non è chiaro se prima si operasse con le bacchette senza utilizzare il tipico piano di appoggio (metodi di conteggio del genere sono noti per alcune popolazioni primitive) o senza che quest'ultimo venisse nominato esplicitamente nelle testimonianze pervenuteci.

Su questo problema dovremo tornare fra poco. Per ora contentiamoci di pezzi per calcolo differenziati: è già un buon ingrediente, per noi. Ma c'è qualcosa di ancora più significativo per la nostra ricerca, in quanto lega – come da tempo sospettiamo sia pure senza riscontri determinanti – due cose apparentemente indipendenti come la tecnica del calcolo e quella della simulazione bellica. Il riferimento del Needham è al grande storico Ssuma Chhien che descrive in particolare una conversazione fra

il primo imperatore Han e Wang Ling, avvenuta nel 202 aC, in cui ammetteva di essere inferiore sotto vari aspetti ai suoi tre grandi generali e consiglieri, ma che egli solo sapeva come utilizzarli tutti; uno di questi suoi talenti era “pianificare campagne di guerra con bacchette da calcolo nella tenda del quartier generale”.

Evidentemente si simulano le battaglie imminenti utilizzando le bacchette, forse ponendole su un tavolo. Esaminiamo meglio la situazione: non si dice esplicitamente che i pezzi vengono schierati o mossi su un tavolo; ma non sembra azzardato supporre che anche qui le bacchette da calcolo si possano muovere sul terreno o su un piano qualsiasi se non addirittura sul loro campo abituale: l’abbaco ovvero il tavoliere a reticolato quadrato ovvero la scacchiera. Una buona simulazione di una battaglia ben difficilmente si sarebbe potuta ottenere altrimenti, manipolando cioè le bacchette senza almeno appoggiarle (ed eventualmente muoverle) su un piano.

A questo punto il lettore ha il compito facilitato e deve solo rispondere a una domandina semplice semplice: qual’è quell’occupazione imitativa, o quel gioco, unico al mondo per molti secoli, in cui muovendo pezzi diversi su un tavolo si riproduce una battaglia vera?

Ora però chiederei ancora un attimo di attenzione per evitare malintesi: infatti non voglio assolutamente affermare che proprio da quel giorno del 202 aC, e da quella tenda di comando, si abbia il primo certificato di nascita per i nostri scacchi! Già una volta, qualche mese addietro, ho provato a immaginare un diverso modo con cui i principali pezzi degli scacchi sarebbero potuti nascere in Cina in epoca precoce – a livello semiserio, su una base più di fantasia che di documenti (Scacco, in corso di pubblicazione).

Qui voglio solo mantenere la promessa del titolo: aggiungere una tessera al complesso mosaico delle ipotesi sull’origine degli scacchi. Se, per una soluzione definitiva della dibattuta questione, questi indizi possono apparire labili, come tessera mi appare valida, benché lo stesso Needham non prenda affatto in considerazione questi dati sotto l’aspetto discusso sopra.